

PONTEDECIMO

# Acqua calda razionata la polemica entra in carcere

La restrizione non riguarda i detenuti ma gli agenti di custodia

«È DA ESCLUDERSI tassativamente la disponibilità di acqua calda nell'intero arco della giornata...». Questo provvedimento è in atto nel carcere di Pontedecimo. Ma non si tratta di una nota riservata ai detenuti (destinata comunque, anche in questo caso, a far discutere più di un'associazione che si occupa dei diritti umani) ma al personale di custodia che appunto, in una lettera scrivono espressamente: «rispetto all'accesso delle docce, il personale di polizia viene posto alla stregua dei detenuti...»

Insomma, nella casa circondariale di Pontedecimo, il personale di polizia penitenziaria, se proprio vuole farsi una doccia, deve farlo, usando l'acqua fredda. Questa decisione è stata giustificata dal Provveditorato regionale dell'amministrazione pubblica con la «necessità di razionalizzare le scarse risorse economiche a disposizione».

E il caso di ricordare che nel carcere di Pontedecimo, nato in origine come penitenziario femminile, lavorano 25 agenti donne e 30 uomini, mentre i detenuti sono cento in tutto, equamente divisi (50 donne ed altrettanti uomini).

La denuncia è stata fatta con una lettera firmata da Eugenio Sarno, segretario generale dell'Unione Italiana Lavoratori della pubblica amministrazione, che giudica «inopportune queste limitazioni, anche per motivi di imprescindibili ragioni di igiene che il personale ha il diritto e dovere di mantenere». E sottolinea che questa disposizione è stata applicata soltanto nel carcere di Pontedecimo e non nelle altre case circondariali.

Ma il fatto ha suscitato anche le reazioni di sindacati e politici.

«Non trovo parole degne per commentare un simile fatto - spiega Giovanni Paladini, consigliere regionale



Polemica nel carcere di Pontedecimo: gli agenti di custodia non possono fare la doccia

dell'Ulivo ed ex funzionario di polizia - Si parla tanto di porre la sicurezza come tema prioritario e poi si fanno mancare le risorse per mantenere più elementari forme di collaborazione col personale. Si fa mancare la benzina per poter far funzionare i mezzi necessari per il proprio lavoro agli agenti, ora si costringono gli agenti di custodia delle carceri a rinunciare alla possibilità di una doccia calda. A questo punto, io domando: come si può pensare di creare un rapporto di amore per il proprio lavoro in queste condizioni. Per non parlare di come attirare le nuove leve». Aggiunge Roberto Martinelli, della segreteria del Sappe (sindacato autonomo della polizia penitenziaria): «A parte qualunque considerazione sul piano umano relativo al fatto denunciato, vorrei ri-

cordare il caso Pontedecimo. Gli agenti e le agenti di custodia, infatti, operano in un numero inferiore rispetto agli organici previsti e ai parametri tra numero di detenuti e detenute». «Ricordate il film Brutti, sporchi e cattivi - scherza un agente che vuole mantenere l'anonimato - Evidentemente, ci vogliono così»

Nella sua lettera aperta, Eugenio Sarno, rivolgendosi al Provveditore regionale della pubblica amministrazione aggiunge «certi, comunque che coerentemente lei abbia applicato la disposizione anche per il Provveditorato (di cui vorrà fornirci copia) dov'è ubicato il suo alloggio». Come dire che se il problema delle scarse risorse riguarda tutti, davvero tutti devono fare i sacrifici.

GIULIANO MACCIÒ

>> IN LIGURIA  
I DETENUTI SONO  
GLI AGENTI 700

\*\*\* NELLE 7 carceri liguri sono reclusi 1100 detenuti, il doppio del personale. Gli agenti di custodia sono 700, una parte di questi è in ferie o in sottolinea. Negli uffici - sottolinea Roberto Martinelli - i turni non consentono interruzioni. Nel 2006 la pianta organica del ministero prevedeva 1.300 agenti, il doppio degli effettivi. Vorrebbero decreti di legge per gli extracomunitari che svuoterebbero del 70%